

A Brescia

“tolleranza zero” per gli stranieri

“Le idee – diceva Hegel – hanno mani e piedi”, hanno una loro fecondità, anche quelle errate. Esse camminano tra gli uomini e prima o poi generano i loro effetti.

Le parole ostili pronunciate contro gli “stranieri” dal sindaco Adriano Paroli e dal suo vice Fabio Rolfi nella recente campagna elettorale hanno fatto sicuramente breccia in una parte consistente dell’elettorato, ma ci hanno consegnato una città meno accogliente, più chiusa in se stessa.

L’escalation dei provvedimenti o, piuttosto, degli atteggiamenti assunti su questo tema da chi governa la città sorprende solo chi ingenuamente pensava che dietro un linguaggio tracotante ci fosse unicamente l’esigenza legittima di maggiore ordine e sicurezza.

Forse non si è riflettuto a sufficienza sul carattere diseducativo e antidemocratico di una politica costruita su certi slogan come “tolleranza zero”. Invece la tolleranza è il principio che sta alla base della democrazia e del vivere insieme. Il filosofo polacco

Leszek Kolakowski mette felicemente l’accento su una connotazione della tolleranza troppo spesso dimenticata. “La tolleranza come atteggiamento di individui o di gruppo può significare il desiderio attivo di comunicazione non ostile con persone che pensano diversamente da noi e la percezione che il loro modo di pensare può radicarsi nella buona volontà; questa percezione implica la nostra disponibilità di discutere di problemi comuni in spirito di apertura e, di conseguenza, la capacità di guardare con un certo scetticismo alle nostre stesse opinioni”.

Sembra invece che Brescia stia diventando una città mediocre, intollerante con i deboli e debole con i forti, incapace di guardare in avanti e di essere ad un tempo severa e generosa, accogliente, sorridente, solidale.

Cerchiamo di mettere in fila alcuni fatti significativi:

- Il 14 aprile, a poche ore della conferma dell’elezione della nuova amministrazione, viene comunica-

EDITORIALE

to a Franco Valenti, per 19 anni a guida del servizio comunale per l'immigrazione, di essere "persona non gradita".

- 22 giugno, per un mango multa di 390 euro. La megamulta è stata inflitta a tre pakistani sorpresi a mangiare frutta in un parco pubblico.
- Dall'amministrazione Corsini era stata decisa la costruzione di casette in via Orzinuovi, destinate alle famiglie sinti residenti nel campo nomadi di via Orzinuovi 108 (in situazione di degrado dal punto di vista igienico-sanitario). Le casette ora sono pronte, ma la nuova amministrazione ha deciso di cambiarne la destinazione e di utilizzarle per le emergenze abitative. Da quando sono ultimate risultano vuote.
- 4 luglio, chiude i battenti la biblioteca di Contrada Carmine.
- 27 settembre: il gruppo dirigente della Lega Nord, compresi il vicesindaco e il presidente del consiglio comunale Simona Bordonali, si è radunato nel campo rom di via Girelli per "brindare" alla distruzione delle baracche del campo nomadi.
- 6 ottobre: si è riunita la Commissione Servizi alla persona e sanità del Comune di Brescia. Uno dei temi principe è stata la "questione" del bonus bebè; la maggioranza ha scelto di continuare sulla strada decisa: il bonus bebè sarà riservato ai soli bambini nati da coppie di persone che abbiano la cittadinanza italiana e risiedano a Brescia.

- Ottobre. Manifesti della Lega sullo sgombero di via Girelli in cui grandeggia lo slogan "Uno di meno!", utilizzato in passato da Prima Linea e, più di recente, nell'ultima strage dei "casalesi".
- Ottobre: chiude lo sportello immigrati a Brescia. "Nella città italiana con la più alta percentuale di immigrati (16% contro una media nazionale del 7) per l'ufficio che assiste gli stranieri è stata decretata la chiusura. Accade a Brescia dove in via Saffi, agli sportelli ogni giorno frequentati da decine di extracomunitari, un'esperienza cominciata nel 1989 si chiuderà il 31 dicembre prossimo" (Corriere della Sera del 9 ottobre 2008).
- Novembre. Brescia si sfilava dal progetto Brescia Accoglie, un progetto di accoglienza e integrazione per richiedenti asilo e rifugiati politici o cittadini con protezione sussidiaria, totalmente finanziato dal ministero dell'Interno, che collocava la città di Brescia all'interno di una rete nazionale, lo Sprar.

Festeggiare sulle macerie, chiudere i servizi, discriminare i bambini, tenere le case vuote: vi è forse una sola di queste azioni che garantisce più sicurezza ai cittadini?

Evidentemente il segnale che si vuole dare è un altro: indica piuttosto separazione, inospitalità, fastidio e, soprattutto, disinteresse.

Eppure la via di soluzione dei problemi reali che l'imponente flusso migratorio pone alla nostra città, e in primis quello della sicurezza, passa

necessariamente per una maggiore integrazione, mentre le tante piccole vessazioni e i messaggi di “sopportazione” portano inevitabilmente ad un sentimento di estraneità. Alla lunga di insopportabilità e rivolta.

In tanta desolazione si sono levate solo poche voci dissonanti. La più autorevole è stata quella del vescovo Luciano Monari, che con concretezza e lucidità ha stigmatizzato “una specie di mancanza di riconoscenza nei confronti degli immigrati: escluderli da un beneficio che riguarda i bambini dice, lo si voglia o no, una forma di indifferenza. Come se dicessimo loro: siamo disposti a fare con voi un contratto di lavoro perché ci serve; ma, per il resto, non vogliamo avere nulla a che fare con voi”.

Queste parole sono un richiamo forte a tutta la città e in special modo a quelle realtà che vanno sotto il nome di cattolicesimo bresciano. I cristiani laici, impegnati in politica o in istituzioni e realtà ecclesiali o di altra natura, che cosa dicono?

Accanto a prese di posizione esplicite, come quelle delle Acli e dell'A-

zione Cattolica, spiace non trovare la stessa sintonia in altre associazioni che preferiscono tacere o, come la Compagnia delle Opere, affermare di condividere l'intervento del vescovo sul bonus bebè “in tutti i punti” e poi, nella sostanza, giustificare l'amministrazione comunale con motivazioni che attengono alla “realpolitik” e agli “equilibri da mantenere”.

La città di Brescia è stata governata nei suoi momenti migliori da uomini la cui formazione culturale laica e cristiana ha reso possibile l'attuazione di politiche solidali, innovative e rispettose della dignità e libertà di ogni persona. Le nuove sfide della politica chiedono di pensare ad una società che sappia riscoprire come il bisogno sia uno stimolo e non un intralcio a una società più giusta e affrontare le difficoltà non contro ma assieme agli altri.

Prima di ogni azione politica dobbiamo chiederci quale tipo di società abbiamo in mente. La risposta che abbiamo verificato in questi primi mesi di governo della nuova amministrazione non ci piace.

Filippo Perrini

